

# Fuori dal Coro



Giornale di Monza, 25.02.2025

rubrica di don Simone Riva

fde-gdmonza@pm.me



## «Cosa vedi di diverso?»

Anche se capita molte volte è sempre una novità. Arrivo a scuola con una certa idea, avendo preparato alcune provocazioni, e poi accade un imprevisto che non vuoi bloccare. Sono distratti, hanno in mente altro, è l'ultima ora. A un certo punto, però, nasce la questione: "Cosa vuol dire rispettare l'altro? Chi è l'altro per me?". Il dialogo si fa presto intenso, quasi non si capisce più di essere all'ultima ora. La lezione si avventura nel grande campo del rapporto con gli adulti e, senza girarci troppo attorno, arrivano ad ammettere la decisione di non mettersi in gioco con i più grandi perché, secondo loro, non sono disposti a dar credito ai giovani. A uno di

loro, però, faccio notare che si è aperto, invece, rispetto all'anno precedente. La sua risposta mi ha spiazzato: "Ma con lei è diverso". Io, incuriosito, domando: "Cosa vedi di diverso?". E lui: "Lei tiene a noi". Si crea un silenzio strano dove, per un attimo, mi è sembrato di essere il protagonista della scena. Subito, però, mi vengono in mente due domande: cosa avrà visto in me quel ragazzo tanto da fargli dire quello che ha detto? E io da chi ho imparato a guardarli in un certo modo? Ciò che vedono in me supera persino me stesso. La disponibilità a lasciarsi superare da una Presenza che non siamo noi è l'aiuto più grande per non cadere nella trappola di pen-

sare di essere gli eterni protagonisti di tutto. Siamo tutti immersi, in realtà, in una grande lotta fra due concezioni dell'uomo: quella di chi pensa di appartenere a sé stesso e quella di chi ha la coscienza di appartenere a un Altro. È una lotta spietata, che si gioca nel quotidiano, e che porta l'uomo specchio di sé stesso a cercare al più presto un nascondiglio per scappare dalla realtà. Sulla strada, però, può capitare di imbattersi in un imprevisto. Non avrebbe dovuto essere lì e invece c'è. È l'imprevisto di uno sguardo che desidera abbracciare tutto di noi, una Presenza che non si tira indietro e che mendica il nostro cuore.

"Lasciare entrare questa presenza si chia-

ma memoria: è quello che consente che tutte le nostre prigioni diventino luogo di respiro, che qualsiasi circostanza, anche la più brutta, possa essere investita da un respiro e da una novità. La vita ci è stata data per questo: per riconoscere sempre di più che cos'è Cristo. Che qualsiasi circostanza ci capiti di affrontare o di vivere, che qualsiasi dolore, qualsiasi sofferenza, possano essere luogo, occasione in cui Cristo svela sé stesso e ci fa capire di più fino a che punto Lui ama la nostra vita e vuole cambiarla, farla diventare grande" (don Julián Carrón, dall'Intervento al pellegrinaggio Macerata-Loreto, 7 giugno 2008). Questo consente di iniziare a "tenerci" all'altro: c'è Qualcuno che tiene a te, che fa il tifo per te, che dà la vita per te.

Del resto cosa potrebbe mai convincere noi, e i nostri giovani, a tornare a fidarsi? Forse le nostre regole, le nostre raccomandazioni, i nostri provvedimenti? Le iniziative che mettiamo in piedi per accalappiarli e che diventano solo l'ennesimo palcoscenico per noi stessi? Ogni giorno riparte la lotta, in ogni istante dobbiamo giocarcela tra l'essere mendicanti o autosufficienti, perché qualcuno possa ancora dire: "Con lei è diverso".